

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1º ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Ottobre

16. 1342. — Il senato conferma la deliberazione del consiglio di Capodistria contro il lusso, causa della rovina di molte famiglie. - 11, XX, 91.b
17. 1485. — Il doge Mocenigo, sapute le prodezze del conestabile Pasquale de Ingaldeo di Capodistria nella guerra ferrarese, lo raccomanda al pod. e cap. Matteo Loredan, perchè alla mancanza del di lui padre, ser Giovanni Ingaldeo, gli succeda nel posto di capitano *sclavorum*. - 4, 244.b
18. 1514. — Concordio in forza del quale i sudditi veneti dell'Istria possono trattare e commerciare co'sudditi austriaci e viceversa. - 32, I, 31.
19. 1290. — Venezia. Il senato ordina al podestà di Capodistria di far pervenire a chi di ragione le rendite della villa di Pominiano, impegnate da alcun tempo a certo Papolipardo - 6, I, 161.
20. 1225. — Marino da Ponte di Capodistria ed il canonico aquileiese don Pellegrino definiscono (in qualità di arbitri) spettare le decime di Isola non al comune giustinopolitano sibbene al convento delle monache benedettine in Aquileia. - 13.
21. 1285. — In virtù della pace oggi stipulata il comune di Muggia resta vincolato ai patti del 1202, 27 ottobre, verso Venezia; a doverle cioè corrispondere annualmente 25 orne di vino, inoltre viene obbligato a risarcire i danni recati ai beni posti nel castello e nella borgata di Muggia e che appartenevano ai veneti - 43, 10, - e 45, XIV, 309.
22. 1289. — Il patriarca Raimondo accetta la tregua di due mesi con Venezia, propostagli dal nemico papale Bernardo vescovo di Tripoli, purchè la Repubblica gli restituisca Capodistria e Cittanuova, i castelli di Montona, Moccò, Grisignana, *Vicinatus Sancti Petri*, Umago e Muggia, o per lo meno ne faccia interinale consegna al papa fino alla stipulazione della pace. - 9, XXIV, 474.
23. 1452. — Gabriele de' Gabrieli, vescovo di Capodistria, delegato dal papa, ultima la lite insorta tra il vescovo di Trieste ed i Walsee, signori di Duino, per il patronato di alcune pievi sui Carsi. - 23.

24. 1423. — Il com. di Capod. elegge il cittadino Vittore dei Vittori a rettore delle proprie scuole per la durata di tre anni che avranno principio col primo del prossimo venturo marzo. - 4, 53.a
25. 1397. — Il patriarca Antonio invita il cividalese Corrado de' Boiani a prendere parte alla sua armata che muoveva contro Muggia. - 37, VI, 128, - e 43, 19.
26. 1336. — Il senato aderisce alla domanda del podestà di Capodistria, di alzare cioè e riparare Castel-Leone; gli promette tutto l'occorrente in proposito, purchè quel Comune si addossi le spese dei lavoranti (*magistranciam*). - 11, XVII, 30.a
27. 1202. — Muggia promette allo stesso doge di voler portare a Venezia l'annua regalia di 25 orne del proprio vino, e di volere cooperare nel mantenere netto dai pirati il mare fino alle alture di Rovigno. - 6, I, 9, - 7, II, 157, - e 43, 8.
28. 1177. — Toscolano. Papa Alessandro III conferma al convento dei benedettini di S. Giorgio Maggiore in Venezia le donazioni fattegli da Erinicio e Artuico, vescovi di Trieste, di beni immobili situati nella diocesi di Capodistria da loro amministrata. - 44, IV, 251.
29. 1342. — Udine. Il patriarca Bertrando accorda alla Terra di Muggia per altri sei mesi il podestà Corrado de' Boiani da Cividale. - 13. *)
30. 885. — Lodovico II conferma a Teodemaro, patriarca di Aquileia, il diritto di supremazia su' vescovi dell'Istria, goduto dai suoi predecessori. - 49, I, 438.
31. 1359. — Il senato, ponderati i servigi prestati dal giustinopolitano ser Tisio del fu Giovanni Lugnan in Conegliano (1358) ed altrove, ordina d'inscriverlo tra' nobili del patrio consiglio. - 11, XXIX, 31.a

*) L'indice dei docum. per la storia del Friuli. — Udine 1877, dice a pag. 102 li 28 ottobre.

Degli errori sull'Istria*)

Che i Romani poi sapessero benissimo distinguere tra Istria e Liburnia ne abbiamo irrefragabili prove negli scrittori del tempo: Scilacea, Strabone, Tolomeo il quale

*) Vedi n. 17, 18.

ultimo parla chiaro — *Post Istriam Italiae, reliqua Liburniae maritima sequitur ora* (Lib. II. 5). — E Lucano nella Farsaglia racconta di una nave di Cesariani assalita da Istriani, Greci e Liburni (Phars. L. IV).

*Detegit orta dies stantes in rupibus Istros,
Pugnacesque mari Graja cum classe Liburnos.*

E se gl'Istriani si collegarono in quell'occasione coi Greci e coi Liburni, non è questa una buona ragione per credere che Istriani, Liburni e Greci fossero un popolo solo. Con questa logica si potrebbe sostenere che gli Italiani sono Tedeschi, Inglesi, Francesi, perchè le loro navi si trovano oggi con la flotta dei confederati dinanzi a Dulcigno.

Abbiamo di più il testimonio delle lapidi, che si trovano sparse qua e là, pietre miliari sulla strada dell'antica civiltà.

È noto come Augusto, atterrito dal crescente spopolamento delle provincie italiane cagionato dal numero straordinario dei fanciulli o morti, o esposti, o cresciuti al circo, assegnasse duemila sesterzi ad ogni fanciullo o fanciulla al di sopra degli undici anni. Traiano poi fece aggiungere alle liste frumentarie di Roma il nome di cinquemila fanciulli ponendone le provvisioni a carico del tesoro imperiale.

E perchè nelle provincie non si conoscevano le liste frumentarie, si dovette ricorrere ad uno speciale provvedimento. Si stabilirono delle cariche per regolare la distribuzione dei sussidi, e molte iscrizioni romane rammentano i — *Quaestores alimentorum* — *Procuratores alimentorum viae Flaminiae* — *Procuratores ad alimenta Brutii, Calabriae et Apuliae*; e finalmente — *Procuratores alimentorum per Traspadum, Histriam et Liburniam*.¹⁾ Ora da questa iscrizione romana due cose appaiono chiare come il sole. In primo luogo, l'Istria si vede bene distinta dalla Liburnia; in secondo luogo apparisce come per molte operazioni d'ordine amministrativo e militare i Romani non si arrestassero al fiumicello Arsa; ma, considerando la penisola istriana nella sua unità naturale, le estendessero fino al Monte Maggiore, e talora fino al Tarsia, come bene fu avvertito dal De Franceschi nelle sue Note Storiche. Sia poi che i procuratori avessero ordine di estendere un tale provvedimento oltre al confine dell'Arsa nel territorio d'Albona già romanizzato di qua dal Monte Maggiore, o più in là ancora fino a Fiume, l'iscrizione dimostra sempre come gli uomini di stato dell'antica Roma, sapessero bene distinguere tra Istria e Liburnia. Ma a que' tempi non si usava di pigliare lezioni di geografia dai gazzettieri.

Ed a proposito di Albona, l'opinione dell'eruditissimo Kandler, il quale asseriva che l'aggregazione del territorio d'Albona tra l'Arsa ed il Caldiera sia avvenuta sotto gli Antonini, viene confermata da questa iscrizione; anzi la si potrebbe portare qualche anno innanzi col Luciani,²⁾ e certo poi ai tempi di Traiano, autore come si è detto di quei provvedimenti a beneficio dei fanciulli italiani.

E in qualunque modo poi quale ammirabile larghezza di vedute, che sapienza in quegli ordinamenti estesi su tutta una regione chiamata così all'ingrosso — Oltre Po, Istria, Liburnia! — Dello stesso provvedimento

erano fatti partecipi i figli di Padova, di Oderzo, di Concordia, di Aquileja, di Trieste, di Pola, di Albona! E quel caro Fanfulla che si divertiva pur jeri di chiamarci invece Liburni, come a dire gente di strapazzo, schiavoni d'Oga Magoga! La volpe della favola che non potendo arrivare all'uva sentenziò che l'era acerba, dopo tutto fu una bestia di spirito. Ci sono degli animali graziosi e benigni che credono più spiccio il sistema di negare addirittura l'esistenza dell'uva.

Adunque, qua una carta geografica, e intendiamoci una buona volta. Istria è tutta la regione tra le due catene della Vena e del Caldera, sproni dell'Alpe Giulia, che s'inoltra sul mare fino alla punta di Promontore, con un largo svolgimento di costa volta ad occidente, abitata da genti italiane discendenti dagli antichi Istri, con qualche spruzzolo di Slavi ultimi venuti nelle campagne. Liburnia è quel lembo di terra che oltre il Caldera e il Monte Maggiore volge a mattina e s'incurva e si attacca di là dal Quarnero alla costa croata e alla dalmata, abitata oggi da Slavi sul terreno posseduto dagli antichi Liburni. E poichè c'è oggi questa moda di vocaboli arcaici si chiamino pure Liburni gli abitanti di Lovrana, di Castua, di Volosca, di Bersez, Moschienze e Veprinaz, ma rimanga sempre fermo che di qua dal Monte Maggiore, siamo tutti Istriani.

IV.

Fra tanti errori che furono stampati sul conto di questa povera Istria, quello che passa la parte, e ci espone al pericolo di perdere il sangue freddo, si è il ritenere che gli Istriani siano stati Uscocchi, e causa quindi della lunga e disastrosa guerra condotta da ambe le parti coi modi più barbarici tra Austriaci e Veneziani, chiamata guerra di Gradisca che finì nel 1617 con la pace di Madrid. Invece è storico (e i libri del Sarpi e del suo continuatore il Minucci non ci sono per nulla) che fra tutti i paesi che più dovettero soffrire dalle scorrerie degli Uscocchi, il più desolato si fu il nostro. E basti per tutti il fatto dell'assedio di Albona del 1599 con la conseguente distruzione di Fianona, e tradizioni moltissime di castelli e ville distrutte, di santuari violati; tradizioni rese così artistiche e vive dalla malinconica musa del nostro Fachinetti: il Pindemonte dell'Istria.

Non occupiamoci di ciò che contro di noi hanno detto romanzieri ed artisti drammatici, i quali, non avendo mai veduto l'Istria neppure sulla carta geografica, fabbricarono romanzi e libretti d'opera immaginando il nostro paese una specie di selva dantesca; e tratteniamoci a ribattere l'errore di cui si è già detto qualche cosa³⁾ — L'Austria, così il Cosci⁴⁾ dominava sull'Istria e le spiagge che da Gorizia si stendono fino alla Dalmazia. — E poche linee più sotto. — Venezia si risolve di procedere ostilmente contro l'arciduca Ferdinando d'Austria, da cui dipendevano l'Istria e le terre sottostanti bagnate dall'Adriatico, e di assalire quei luoghi come Trieste, Gorizia e Segna principalmente dove gli Uscocchi si ricoveravano.

Si è già detto che in questo scritto, benchè punti sul vivo, non abbiamo intenzioni aggressive, e che anzi ci studieremo tranquillamente di ricercare le cause degli errori, e le circostanze mitiganti, per usare una

¹⁾ Vedi Ceesia. Storia della pedagogia italiana. (pag. 83).

²⁾ Luciani. Albona, pag. 8.

³⁾ Nell'articolo — Sul Decadimento dell'Istria (pag. 59).

⁴⁾ L'Italia durante le preponderanze straniere (pag. 214).

frase da tribunale, che scemano l'imputabilità di chi gli ha commessi. Non si domanda altro alla fine che di essere riconosciuti per quello che siamo e quando taluno, certo senza volerlo ci punge sul vivo, allora col sorriso sulle labbra ci facciamo innanzi a dirgli: bada, amico, ci hai pestato un piede — *bonus aliquando dormitat Homerus.*

L'errore del Cosci proviene in parte dalla nostra storia intralciata, e specialmente dal fatto non avvertito della divisione dell'Istria in *veneta* ed *austriaca*, ed in *Istria propria* e *liburnica*. Quanto e in quali proporzioni sia vero che l'Istria austriaca e la liburnica abbiano preso parte nella guerra scoppiata tra Austria e Venezia non mai quale nido di Uscocchi, ma come suddite dell'Austria vedremo a suo luogo. Ma giova subito notare che l'asserire così all'ingrosso che l'Istria era soggetta all'Austria, e quindi un ricettacolo di Uscocchi è un grave errore, perchè in nessun caso nè gli abitanti dell'Istria austriaca e meno che meno della veneta non prestarono mai mano a que' barbari predoni, che anzi furono i primi a soffrire i danni maggiori.

E qui per procedere con ordine è necessario distinguere tra le guerricciuole e le ladrerie uscocche (dagli ultimi anni del secolo XVI fino al 1615) e la grossa guerra tra Austria e Venezia che dal 1615 durò fino all'anno 1617, cioè alla pace di Madrid, (26 Settem.).

Chi erano dunque gli Uscocchi e quale il loro rifugio? È un punto di storia importante e controverso. Fortuna per noi che senza aspettare i lampioni dagli altri paesi, ci abbiamo in casa que' due lumicini del Minuci e del Sarpi suo continuatore.

«Gli Uscocchi, scrive il Minuci, sono gente dalmatina dallo stato di un principe o per delitto commessi, o per impazienza del giogo tirannico fuggite al dominio di principe vicino, e questo si dimostra dall'istessa voce *scoco* che in latino si direbbe transfuga.» Benchè il Minuci e il suo continuatore dimostrino di aver sufficienti cognizioni geografiche, ed ottime poi sull'Istria e sui confini d'Italia, fatta eccezione delle storpiature dei nomi; pure più esatto era il dire che gli Uscocchi furono Slavi della Bosnia e della Erzegovina, fuggiti dal dominio del Turco e riparati prima a Clissa fortezza sopra a Spalato, poi a Segna nella Liburnia o nell'attuale litorale della Croazia. È noto come Segna sia posta di riscontro all'Istria di là dal Quarnero. Appare adunque chiaro che il confondere Segna con Trieste e con Gorizia vale lo stesso come credere che Otranto e Lecce formino una sola regione con qualche città della costa albanese od epirota. Di più giova subito notare che il nerbo principale delle forze uscocche furono sì alcuni Slavi della Bosnia e della Erzegovina, ma che a questi si aggiunsero ben presto molti sudditi veneti — «o fuggitivi dalle galere, scrive il Minuci, o che temendo il meritato castigo de' suoi delitti si ritiravano in quell'asilo,» e perfino ladroni della lontana Puglia che davano una mano a quei di Segna compe- rando le robe rubate e vendendo cristiani predati nei paesi dei Turchi, accertando che non erano battezzati: così il Sarpi. Nell'anno 1596 poi per maneggio di un avventuriere di nome Bertucci cavaliere di Rodi, alcuni dalmati uniti agli Uscocchi e d'accordo coll'arciduca d'Austria s'impossessarono con un ardito colpo di mano della fortezza di Clissa.¹⁾

Che più? Su questa triste scena della tragedia uscocca comparisce perfino un'abitante della colta e gentile toscana, un umile fraticello, il padre Cipriano Guidi, lucchese dell'ordine di San Domenico, mandato dagli Uscocchi ambasciatore al Papa, per giustificare nel mondo le attioni degli Uscocchi esaltandoli come nuovi Macabei et attribuendo loro la salute d'Italia et la difesa di quei confini: «così leggesi nel Minuci. Se Uscocchi furono i Goriziani ed i Triestini per qualche aiuto prestato all'Austria di cui erano sudditi da qualche privato cittadino, con la stessa logica, e ben più a ragione si possono chiamare Uscocchi i Veneti, i Pugliesi i cavalieri di Rodi, ed i reverendi padri domenicani della provincia toscana.²⁾

Ma non occorre lavorare d'induzioni per dimostrare che Gorizia e Trieste nulla ebbero a fare con gli Uscocchi, e non furono e non potevano per la natura stessa della posizione (in mare aperto Trieste, sui monti lontano dal mare Gorizia) servire di rifugio alle barche uscocche: veniamo adunque agli argomenti diretti. I miei comprovinciali mi perdoneranno queste lungherie, e la diligenza posta a spiegare cose le più comuni. Ma qui trattasi di scrivere a beneficio dei lontani, e di combattere errori e pregiudizi accolti, *con le frasi fatte* dagli scrittori, che dimostrano per non dir peggio una deplorabile noncuranza.

Trieste, e tutta l'Istria Austriaca ebbero subito a soffrire i primi danni dai Veneti non già perchè Uscocchi, ma quali sudditi dell'arciduca d'Austria che proteggeva quelli. I Veneti misero guardie di galee per non lasciar entrare vittovaglie in Fiume nè in Trieste, *affinchè cessando in quel modo le gabelle, ed impoverendo i sudditi per mancamento del traffico i principi si movessero a pensar da dovero di levar l'occasione di tanti mali.*»³⁾ Il Rabatta mandato commissario dell'Austria a Segna, pieno di un ardente desiderio di levar via quello scandalo, non tanto vi era indotto, come argutamente osserva il Minuci stesso, per commissione avuta dai principi, quanto perchè *li sudditi dell'Istria, di Trieste, e di Fiume* lo stimolavano con continue proteste. Anzichè tener mano agli Uscocchi, tutta l'Istria austriaca era dunque infervorata a snidare que' ladroni; e ciò per testimonio del Minuci e del Sarpi, testimoni degni di fede tanto più, perchè come scrittori veneti non avrebbero mancato di declamare contro Trieste per la vecchia ruggine di campanile. Anzi altrove il Minuci va più in là e nel cercare le cause della lentezza di Venezia nel combattere i ladroni di Segna scrive, che «li signori veneti andavano lenti, prima che venire ad

¹⁾ E qui è opportuno notare come nelle prime guerriglie, ed anche nella guerra grossa dalla parte dei Veneziani furono assoldati fino Olandesi. Singolare è poi l'aiuto prestato dagli Albanesi che odiavano a morte gli Uscocchi e in generale gli Slavi. — «Questa soldatesca albanese, scrive il Minuci, riuscì per un altro capo utilissima contro gli Uscocchi, perchè siccome li Croati procedevano con qualche rispetto, combattendo contro uomini della stessa lingua . . . così gli Albanesi non avendo alcun rispetto tale, tosto che cominciarono ad insanguinarsi concepirono tanto odio contro gli Scocchi, e gli Scocchi similmente contro di loro, che una parte andava cercando l'altra a morte con continue stratagemme et insidie.» — E il continuatore Sarpi — «Il generale (veneto) accrebbe il numero delle barche armate, assoldata molta gente albanese.» Antichi sono adunque gli odi tra Albanesi e Slavi. E che dire della diplomazia che baratta come pecore i popoli, e consegna Dulcigno ai Montenegrini? Studiano storia i diplomatici?

²⁾ Minuci.

³⁾ De Franceschi. L'Istria. Note storiche (pag. 301).

una manifesta guerra perchè vedevano che la rovina cuscerebbe sopra gli innocenti sudditi degli Arciduchi, alla maggior parte dei quali sapevano sommamente dispiacere le tristizie degli Uscocchi; nè si poteva andar contro Segna che li primi a sentire le miserie della guerra non fossero li vicini Fiumani.

Ma vi ha ancora di più. Il Rabatta, così scrive il Minnei, potè dire a' suoi padroni, le arciducali altezze austriache, «si ricordassero delle lamentazioni et gemiti de suoi poveri sudditi dell'Istria e della Liburnia, li quali per colpa di pochi ladroni venivano saccheggiati e rovinati, et erano stati a termine per pura disperazione di vacillar nella fede. Anzi più volte nella sua storia lo scrittore veneto ribatte il chiodo; aggiungendo che per via degli Uscocchi si poteva temere qualche rivolta.

Dunque nè l'Istria austriaca, nè la Liburnia di qua da Fiume presero parte alle scorrerie degli Uscocchi, nè diedero loro ricetto, anzi furono al punto di ribellarsi ai loro stessi padroni. Questi i responsi della storia.

(Continua) P. T.

Sulle ferrovie economiche

L'agricoltore non può restare indifferente per tutto quanto si riferisce al miglioramento dei mezzi di trasporto dei prodotti industriali ed agricoli del proprio paese. La questione della viabilità deve interessarlo in sommo grado, non perchè la economia e la comodità dei mezzi di trasporto conducono ad un più facile e lucroso smercio dei prodotti dell'agricoltura; ma ben anche perchè alle condizioni della viabilità di un paese è strettamente collegata la vita industriale del paese stesso, la quale per riflesso influisce potentemente sull'agricoltura. Agricoltura ed industria sono per mille contatti e rapporti così solidarie nei propri interessi, che la vita industriale e la vita agricola non giungono giammai al massimo grado di sviluppo in un paese, se non quando, per simultaneo incremento, vicendevolmente si giovano e si fortificano.

Quale influenza possa avere la viabilità sulla industria agraria di un dato paese, si può chiaramente scorgere in quanto successe in questi ultimi anni nelle provincie meridionali del Napoletano. Coll'apertura delle nuove e comode vie di comunicazione i prodotti agrari di quelle contrade, che pochi anni addietro per mancanza di spaccio avevano vicissimo valore, oggidì invece giungono a fare una concorrenza temibilissima per gli altri paesi sulle principali piazze di consumo.

Le ferrovie economiche, questa categoria di strade ferroviaria d'interesse locale, richiamano oggidì tutta la considerazione degli agricoltori.

Le ferrovie economiche attendono presentemente a risolvere nel modo il più facile e il meno dispendioso l'importantissimo problema di collegare il campo, l'officina e il villaggio alle linee ferroviarie che fanno capo ai grandi centri di mercato. Le ferrovie economiche servono inoltre a completare un tracciato di ferrovie trasversali, in quei luoghi ove non potrebbe trovare alimento una ferrovia ordinaria.

Attendere dall'esercizio delle ferrovie economiche incassi pari a quelli delle strade ferrate ordinarie sarebbe assurda pretesa. Nell'impianto delle stesse deve quindi presiedere la massima economia.

La riduzione della larghezza del binario obbliga ad un trasbordo delle merci a destinazione o in transito, che vi pervengono colle ferrovie a binario normale: operazione che costa circa 20 — 35 centesimi di franco per ogni tonnellata. Ciò nulla meno la riduzione del binario permette una tale economia nella spesa d'impianto e di esercizio, da riuscire sempre consigliabile. La ferrovia economica non avrà a temere della concorrenza delle strade rotabili, quando la tassa per le merci non superi 15 — 16 centesimi per tonnellata e per chilometro. A questa condizione e per eguale lunghezza di percorso, la ferrovia economica sarà sempre preferita alla strada rotabile.

Se non che ad assicurare il buon esito finanziario dell'erezione di una ferrata economica, occorrono studi preliminari diligentissimi sulla maniera di impianto da preferirsi, in ogni dato caso speciale. Negli atti della Società degli ingegneri civili di Francia, scrisse ultimamente sopra questo argomento il sig. Jules Flachet, esponendo lucidissimamente il programma degli studi e delle preoccupazioni che devono presiedere alla redazione dei progetti per le ferrovie d'interesse locale.

Agli agricoltori riuscirà interessante la sommaria esposizione delle cose contenute nel suddetto scritto.

Le ferrovie economiche si possono stabilire o con tracciato del tutto indipendente dalle strade rotabili; cioè attraverso alle campagne; ovvero con tracciato che segua il percorso delle strade rotabili, nazionali, provinciali, circondariali ecc. preesistenti nel paese che esse devono attraversare.

Il tracciato indipendente dalle strade rotabili giova a rendere più facile e più economica tanto la costruzione, quanto la manutenzione e l'esercizio della ferrovia. Con questo modo d'impianto la ferrovia non è costretta a superare ad ogni tratto curve e rampe eccessive, per tener dietro alla traccia della strada rotabile, e quindi si risparmia nella potenza e nel peso delle locomotive, e conseguentemente nell'armatura della strada e nella spesa di trazione e manutenzione. Siffatto tracciato indipendente permetterà pur anche di utilizzare la velocità acquistata dai treni sui tratti piani o sulle rampe poco sensibili, onde superare pendenze di qualche rilievo; il che non potrebbe fare senza pericolo sulle ferrovie sovrapposte alle strade rotabili, non potendo prevedersi quali ostacoli incontrerà il treno lungo il tratto da percorrersi con velocità eccezionale, dove un carro, un animale o anche semplicemente un pedone potrebbero rendere necessario un rallentamento od una fermata del treno.

La sovrapposizione delle ferrovie economiche alle strade rotabili riuscirà consigliabile solo dove queste ultime offrano una larghezza di almeno 9 — 10 metri; e dovrebbe essere limitato a brevi tratti, e precisamente a quelle località nelle quali un corso d'acqua, un profondo avvallamento del suolo, la vicinanza di un villaggio ecc., farebbero troppo costoso o troppo difficile un tracciato indipendente.

Le ferrovie economiche si possono collocare o sulla banchina della strada rotabile, ovvero direttamente sulla carreggiata.

Il collocamento sulla banchina sarà cagione di notevoli spese per le modificazioni che si renderanno necessarie nell'opere per lo scolo delle acque. Le traversine vi saranno soggette a rapido deperimento per soverchia umidità del terreno.

Il collocamento sulla carreggiata è causa costante di possibili accidenti che si possono bensì evitare con molta prudenza e con velocità moderata; ma che però obbligano a ridurre l'esercizio al sistema del tramway, cioè con alternanza continua di rallentamenti e fermate, che nucono al regolare andamento del servizio.

Le ferrovie economiche possono infine essere collocate al fianco di una strada rotabile, unite in un solo corpo colla stessa. In questo caso però non si evitano gli inconvenienti delle curve e delle salite eccessive superiormente accennati.

Le ferrovie economiche che si staccano da una ferrovia ordinaria possono o far capo ad una stazione terminale isolata da ogni altra linea ferroviaria, ovvero servire di collegamento tra due linee parallele. Nell'uno e nell'altro caso il carico dei treni si dovrà prevedere maggiore nelle sezioni che corrispondono alle rispettive stazioni di rannodamento colla ferrovia ordinaria, che nelle altre sezioni più discoste dal punto di origine: eccezione fatta per l'eventuale intermedia esistenza di grandi opifici o di centri maggiori di popolazione. Pertanto se le salite e le curve dovranno rendersi meno sensibili nelle prime sezioni, nelle seconde si potranno meglio tollerare curve e rampe considerevoli, facendo assegnamento su una probabile diminuzione graduale del carico dei treni. Ove però la ferrovia ordinaria facesse capo ad una stazione che costituisce il centro principale di movimento di tutta la linea, le cose succederebbero diversamente;

Un movimento medio di 50 tonnellate per chilometro e per giorno, a 12 centesimi per tonnellata, darebbe un incasso annuo di franchi 2190 per chilometro. Con incasso annuo inferiore a 2000 franchi per chilometro l'esercizio sarebbe passivo.

(Gior. agr. di Rovereto) Prof. HUGUES.

I boschi

Una questione di capitale importanza e che dovrebbe essere studiata più e meglio di quanto non si faccia in generale; alla quale dovrebbe provvedersi efficacemente, è quella della coltivazione dei boschi e del loro mantenimento. Un paese che ne è privo è attristato: i colli ed i monti vi sono aridi e disamati, le pianure secche ed infeconde, le acque torbide ed infette ingombrano le vallate; e quando la temperatura si fa calda, il suolo, massime se è sabbioso o calcareo, riflette il calore, l'aere si fa soffocante, la terra screpolata, il respiro diventa affannoso, la vegetazione langue, gli uccelli fuggono, gl'insetti si gettano furiosamente sugli abitati e i coltivati. I paesi che abbracciano il Ponto Eusino, i dintorni del Mar Caspio, le pile della Siria, la Caldea, il Monte Libano, la Gedrosia e la Battriana, ne confermano la verità. Si potrebbe ancora accennare agli immensi deserti dell'Africa, già popolati un tempo e coperti di boschi di datteri, di acacie, di sicomori, di cedri, ecc., gl'interi tronchi dei quali, oggidì conversi in silice, trovansi sepolti sotto le arene ed in tale stato di conservazione da distinguersene facilmente la specie.

A quali cagioni si deve attribuire un sì funesto sparimento d'immensi boschi? Grandi inondazioni prodotte dai fiumi e dal mare in conseguenza di lunghe e spaventevoli tempeste, bastarono a mutar faccia ad intere contrade, e ne sono testimonio le foreste submarine che scopronsi di tempo in tempo sulle coste.

Ma una gran parte dei boschi furono distrutti dalla mano dell'uomo cogli incendi e colla senne. Il crescere delle popolazioni fece luogo a dissodamenti di terreni boscosi per coltivarli e far fronte alle necessità ed ai comodi della vita. Ma i disboscamenti non vennero fatti sempre col dovuto criterio; anzi il più delle volte si fecero capricciosamente, senza previdenza, senza uno scopo, talora anche per uno scopo di rappresaglia, per il gusto di distruggere, come Nerone incendiava Roma per contemplare il terribile effetto dall'alto di una torre.

Ed ancora oggidì continua la distruzione delle selve, non sempre per i bisogni della vita, ma spesso per un vergognoso mercimonio o per comando di un potere abusivo in tempo di guerre sterminatrici. Oltre a ciò la poca cura generalmente posta nella coltura dei boschi accresce il male; tantochè, se i governi non vi porranno la debita vigilanza, si avrà a temere che il danno divenga col tempo irreparabile.

Fra gli stati d'Europa, il più povero di boschi è l'Olanda; viene poi l'Inghilterra; il Regno d'Italia ha 1176 metri di boschi per ciascun abitante. La Spagna, miserrima di foreste e tributaria dell'estero per combustibile e legname da costruzione, conta metri quadrati 2730 di suolo selcioso per ogni abitante. Lo Stato più ricco di selve in ragione di popolazione è la Svezia, che per ogni abitante ha m. q. 104,673. Dopo la Svezia, seguono per ordine decrescente la Russia con m. q. 22,098, l'Austria con m. q. 5131, la Prussia con metri quadrati 3855, la Francia con m. q. 2593, il Belgio con m. q. 1414.

Nel Regno d'Italia ci sono 470,000 ettari di terreni incolti appartenenti ai comuni e situati in collina o montagna, che sono suscettivi di coltura forestale. La provincia di Novara da sè sola ne ha più di 47,000, quella d'Aquila 44,000, quella di Torino 31,000, quella di Firenze 41,000. La provincia di Milano, benchè quasi tutta in piano, ne ha 83.

Allo scopo d'impedire la distruzione dei boschi e con essa i mali della siccità, i venti impetuosi e le grandini, il prof. Giuseppe Manzini ha scritto una memoria dal titolo: *Rimboschimento in Italia*

— *Studi e proposte*, ch'ebbe l'onore di lodi ed incoraggiamenti dai ministeri d'agricoltura e di pubblica istruzione, nonché il plauso di eminenti persone e di giornali tecnici riputatissimi *G. d. B.*

Notizie

Il Consiglio provinciale scolastico porta a comune notizia che col principio dell'anno scolastico furono aperte scuole preparatorie per gl'istituti magistrali a Gimino, nel distretto di Pisino, ed a Castua nel distretto di Volosca, cessando in pari tempo le scuole preparatorie in Verbenico ed in Dolina.

In base al § 9 dello Statuto della commissione centrale per le indagini e la conservazione dei monumenti storici ed artistici, furono nominati a conservatori l'avvocato Paolo Bizzarro ed il Conte Francesco Coronini per Gorizia, il Dr. Attilio Hortis, il Cavalier Antonio Klodic ed il Dr. Pietro Pervanoglu per Trieste.

L'avv. Bizzarro ha constatato in Aidussina la intera curva del campo romano (*castra stativa*) ed ha stabilito con acconci disegni la precisa posizione topografica delle tredici torri; ha pure trovato in più luoghi tracce di tombe romane e spera con ulteriori escavi di giungere a risultati ancora più interessanti.

La sezione del Giuri per l'esposizione didattica in Roma, presieduta dal prof. Labriola, insegnante nella R. Università romana, e composta dai signori Capecci, Bongiovannini, Rosselli-Lorenzini, Pick, Ingami, Ferreti, Bisogni, Caterini, Ravà, Varisco e A. M. Frattini, ha assegnato due medaglie d'argento alle scuole di Trieste, per gli oggetti riguardanti la Palestra ginnastica e gli Asili infantili.

Anche le altre sezioni premiarono i lavori inviati da Trieste.

In questi giorni ebbe luogo in Monaco di Baviera la VI Conferenza generale dell'Associazione internazionale per la misura del grado europeo. Presero parte a tale riunione come rappresentanti del Regno d'Italia, il generale Mayo, il colonnello Ferrero, e l'illustre professor Lorenzoni.

A PROPOSITO DEL RISANO

Una questione analoga a questa nostra del Risano è sorta nella provincia di Bergamo. La *Gazzetta provinciale*, del 9 corr. ne tratta nel Comunicato che riportiamo, e dal quale i lettori apprenderanno che le stesse circostanze della nostra questione del Risano, si ripetono per questa del Brembo, della quale seguiremo con vivo interesse lo sviluppo.

Ecco il Comunicato:

Una società romana ha comprato nella val Brembana, e precisamente a S. Giovanni Bianco e nell'imbocco della valle Serina un complesso di sorgenti tributarie del Brembo, che rappresentano un corpo d'acqua di circa 111 mila metri cubi per 24 ore, pari a circa 1 1/2 metro cubo al minuto secondo. Questo corpo d'acqua in tempo di magra equivale al terzo del Brembo, e perciò tutti gli opifici e le manifatture che usano l'acqua del fiume si troveranno diminuiti di un terzo, dovendo quest'acqua essere incanalata e condotta a Milano.

La *Gazzetta di Bergamo* di alcuni giorni fa accenna e molto opportunamente a questo pericolo che sovrasta agl'industriali della valle Brembana, ed invita la Provincia a provvedere perchè un tanto danno non venga arrecato alle industrie bergamasche.

La Società acquisitrice si trincerava dietro il disposto legale — *aqua mea est quae in fundo meo nascitur*. — Ma la Provincia, tutrice degl'interessi dei suoi rappresentanti, dovrebbe intervenire, chiedendo, ove occorra, l'espropriazione di queste sorgenti, perchè comperate collo scopo di toglierle al fiume e conviarle altrove, con grave danno e perturbazione nel regime economico del fiume stesso.

Non è fuori del caso il notare inoltre che la cosa può in avvenire diventare di molto maggior danno, perchè occorrendo alla condotta di Milano una maggior portata d'acqua, questa verrà necessariamente comperata nelle adiacenze e nel bacino scolante del Brembo, il quale in questo modo sarà ridotto in tempo di magra a meschinissime proporzioni, con danno incalcolabile per tutte le industrie della vallata.

Questo danno deve grandemente impensierire il Consiglio provinciale, perchè l'utile che deriva dagli opifici è complesso e forma la miglior dote per la prosperità dell'intera provincia.

M. A. T.

SCOPERTA ARCHEOLOGICA

I giornali di Atene informano di una scoperta archeologica della più alta importanza. Trattasi niente meno che delle reliquie umane rinvenute sul luogo in cui 338 anni prima di Cristo fu combattuta la battaglia di Cheronea, fatalissima all'indipendenza della Grecia. Pausania e Plutarco hanno narrato quella memoranda giornata in cui sulla pianura a' piedi del Monte Parnaso, trenta mila Macedoni, comandati da Filippo e dal figlio di lui Alesandro, poco più che trilucente, sconfissero le ultime forze collegate degli Ateniesi e dei Tebani. Filippo attaccò gli Ateniesi, Alessandro i Tebani; e l'urto fu sì terribile, la mischia sì accanita, che il fiume attraversante quella pianura, e il cui letto è ora asciutto, ricevette il nome di „Fiume di sangue.“ La falange sacra dei Tebani, composta di 300 giovani guerrieri, caricò per l'ultima e fu completamente annientata. E sono appunto questi 300 gloriosi vinti che ritornano alla luce dopo 21 secoli di tenebre, quali furono piamente sepolti all'indomani della battaglia.

Ecco come viene narrata la recente e fortunata scoperta:

A cinque minuti dal villaggio di Cheronea — oggi Capraina — giacevano le membra sparse di un gigantesco leone, che fu spezzato per l'ignorante cupidigia di chi sperava trovar nascosto un tesoro sotto il piedestallo. Il colosso marmoreo accovacciato, contemporaneo e simbolo degli atti di eroismo compiuti dai Greci su quel luogo

stesso, fu minato e fatto saltar in aria! Da alcuni mesi vi si cominciarono degli scavi; a tutta prima scopersero un muro lungo 25 metri e largo 15, alto più di 2 metri su fondamenta di 1 m. 50. Ed è nel parallelogramma formato da questa muraglia che il terreno, scavato a 4 metri di profondità ha messo alla luce i resti di 185 Tebani, coricati l'uno a fianco dell'altro sull'argilla, in file parallele di 40 corpi, e nello stesso atteggiamento ch'essi avevano nel rendere l'ultimo respiro. Sette file di quei gloriosi combattenti furono sinora scoperte; essi sono collocati in guisa che la testa di quelli della seconda fila posa a' piedi di quelli della prima. Tutti portano l'impronta delle profonde ferite che ne hanno cagionato la morte.

L'uno ha le coscie trapassate da un tronco di lancia; un altro, la mascella spezzata è disgiunta; un terzo, il cranio orrendamente fracassato, un quarto ha la testa mirabilmente conservata e la bocca socchiusa, sembra respirare; questo verrà trasportato al Museo delle antichità in Atene. Ciò che havvi di particolarmente notevole è che quella sublime gioventù conserva tutti i denti! Non si trovarono armi, perchè venivano tolte ai vinti; — fu trovata una certa quantità di bottoni d'osso, forati al centro, e delle scodelle di terra cotta a due manichi. Gli scavi vengono continuati per trovare gli altri 100 compagni, che formavano la falange tebana. Si stanno cercando anche le due stele funerarie che dovevano tramandare alla posterità i nomi dei 300 giovani, e che si ergevano a destra ed a sinistra del leone di Cheronea.

Il prof. Stamatakis, dottò direttore degli scavi sta preparando particolareggiata relazione di tale scoperta storica interessantissima, nonchè i disegni che riprodurranno l'attitudine di ciascuno dei combattenti di Cheronea. Sei di questi, scelti tra i meglio conservati, verranno trasportati al Museo di Atene, gli altri continueranno a riposare nel loro antico sepolcro.

Industrie istriane

All'Esposizione industriale di Graz fece bellissima mostra un campionario della fabbrica di candele di cera in Rovigno dei „Figli di Antonio Artusi.“ Fondata appena l'anno scorso, ella ha preso in oggi tale uno sviluppo da non isfigurare per l'eccellenza del prodotto colle migliori congeneri. La fabbrica Artusi produce mensilmente „tremila“ chilogrammi di merce rappresentante il valore di fior. „ottomila“; ed è ormai riconosciuta la straordinaria nettezza e bontà del prodotto ivi confezionato. Il Giuri di

Graz conferì ai bravi roviginesi la medaglia del merito. — Altro diploma s'ebbero pure dallo stesso Giuri il sig. Gietro Fonda e Carlo Sell, operosi industriali di Pirano. Questa città, nota fra le più attive ed intelligenti della nostra provincia, vanta ancora delle altre importanti industrie, tra cui fabbriche di sapone, di bisolfuro di carbonio*), di solfato di magnesio, di soda, di cloruro di potassio ed altri prodotti secondari.

Anche la vicina Isola possiede in oggi una novella e lucrosa industria nella confezione di sardine all'olio, che può rivaleggiare colle già celebri di Nantes, (città francese a 60 chilometri dall'Atlantico), avvegnacchè il nostro ricco Adriatico non la ceda per isquisitezza di prodotti all'Oceano. L'industria isolana corre sotto il nome della Ditta Emilio Roulet & C. di Lorient (città francese sull'Atlantico, nel dipartimento del Morbihan), ed una delle più distinte case commerciali di Trieste ne è socia. La novella fabbrica ha il più bell'avvenire, non essendo lontano il tempo in cui si attiverà l'esportazione sopra vastissima scala nei paesi d'oltremare. Le donne del paese impiegate sino ad ora nella preparazione delle sardine ascendono ad un centinaio; e si sono allestite pel consumo d'inverno 2000 casse, che racchiudono 200,000 scatole; vale a dire la cospicua somma di „due milioni“ e mezzo di sardine pescate nel nostro golfo.

*) Il programma dell'i. r. Scuole reali sup. in Pirano, pubblicato alla chiusa dell'anno scolastico decorso, contiene un cenno accurato sull'industria del Bisolfuro di carbonio in Pirano, del quale daremo più estesa notizia nel prossimo numero.

Riceviamo da Rovigno e pubblichiamo la seguente

COMMEMORAZIONE

L'annuncio oggidì pervenutoci della morte del **Cav. Dr. Giovanni Filippo Spongia**, avvenuta in Roma il dì 5 del mese corr., nell'età d'anni 82, ebbe un'eco dolorosa, qui, in Rovigno, che gli diede i natali, e l'avrà, ne siamo certi, in tutta la nostra provincia, che tenne tra le sue illustrazioni.

Uscito da civile famiglia, e avute in patria le prime scuole, applicò il felice ingegno allo studio dell'arte salutare, in Padova. Addottoratosi, nel 27, in quest'arte, salì in breve a tal riputazione di talenti, di studi, e di probità, che gli valse l'ufficio di direttore di quel civico ospitale: ufficio, da lui disimpegnato, per varii anni con generale soddisfazione.

Forte di vasta dottrina teorica e pratica, pubblicò, durante codesto ufficio, dei „Commentarii di medicina,“ che gli crebbero fama.

Altra pubblicazione, che, alla stima di nosologo e scrittore valente, gli aggiunse quella di uomo egregio, fu il „Memoriale storico del secolo e degli scritti dell'illustre Fanzago“ di lui maestro.

Per questo, e per molti altri lavori da esso lui pubblicati, qual membro effettivo dell'Accademia di Padova, e socio corrispondente dell'Istituto veneto di scienze e lettere, venuto in alta fama, fu eletto dal Governo Austriaco a membro della Commissione internazionale sul Colera, adunatasi a Parigi, e a Direttore della facoltà medica dell'Università padovana: carica questa, ch'è tenne onorevolmente, e per più anni, supplendo pur anco alla cattedra di patologia.

Balzato dai movimenti del 48, si ridusse in patria, col fratello, per alcun tempo: dopo di che, tornato direttore qualch'anno ancora, e dimessosi poi per atto di probità coraggiosa, fu nominato cavaliere, e protomedico presso il Governo di Venezia.

In progresso, e precisamente nel 66, in che seguiva la cessione del Veneto, preferita la pensione al posto di protomedico in Trieste, convenienze di famiglia e amore ardentissimo della scienza lo spinsero a trapiantarsi a Firenze, e indi a Roma, ove, consolato dall'affetto dell'unica figlia, Elisa, due volte vedova, e dei due nipoti, vivea da due anni nella frugalità, nel ritiro, e nello studio, onorato dai pochi, ma eletti, che il praticavano.

Di sterminata erudizione, di prodigiosa memoria, e bellissimo parlatore, tornava oltremodo gradito ed utile il suo conversare.

Dal detto annunzio a stampa, mandatoci dalla famiglia, apprendiamo, ch'ei morì „coi conforti della religione.“ Niente di più naturale in sì distinto naturalista.

I misteri che si affacciano a uno spirito profondo, nell'ordine fisico, mostrando a lui le angustie dell'umana ragione, il rende docile e il piega a riconoscerne altri più grandi nell'ordine soprassensibile. Regge pel fisiologo ciò che fu detto del filosofo: che, dove uno spirito lieve trova occasioni di traviare e corrompere, uno spirito solido, penetrante, ed assiduo, trova invece argomento di farsi ognor più religioso, e più probo.

E tal fu il nostro **Spongia**: religioso per lunga tradizione di famiglia, fu pur religioso per retto cuore, e convincimento.

Lo stesso annunzio, nella sua semplicità sì affettuoso, ci prega di „una preghiera:“ e noi la facciamo cordiale. Sicuri che la sua memoria vi-

vrà quaggiù nell'animo di quanti il conobbero, e nei documenti del di lui ingegno, preghiamo Dio che l'accogla nel soggiorno, ove la brama del bello e del vero, che quaggiù ne travaglia, è appagata; ove i dolori, che quaggiù ne spezzano il cuore, non han più luogo: là, in Cielo.

Rovigno, 10 Ottobre 1880.

PUBBLICAZIONI

Guida schematica istriana, con l'almanacco per l'anno 1881. An. IV.

Questa importante pubblicazione, compilata dal signor P. Mora, contiene minute informazioni intorno alle vigenti disposizioni postali, telegrafiche, tariffe dei battelli a vapore e relativi orari, tabelle industriali, annunzi, relazioni sul personale delle diverse autorità, dicasteri, corpi morali, associazioni, rappresentanze ecc. ecc. di tutta la nostra provincia. Si vende in Trieste dai principali librai a mitissimo prezzo.

La Gara degli indovini. È un istruttivo ed elegante periodico che entra col prossimo venturo gennaio 1881 nel suo VII anno di vita. Esso pubblica ogni sorta di giochi di spirito ed è sì egregiamente ordinato e diretto da renderlo non solo dilettevole, ma anche come abbiain detto più sopra *istruttivo*. L'associazione è annua e costa franchi tre per l'estero anticipati, che si spediscono all'indirizzo-Editori G. Speirani e figli, — in via S. Francesco d'Ass., 11, — Torino. Per quelli che si associano prima del 30 novembre prossimo, verranno sorteggiati duecento premi in bellissime oleografie; cento altri in oleografie, musica o libri vengono sorteggiati mensilmente fra gli associati, e cento eleganti premi annuali sono stabiliti per i più distinti indovini che nell'anno avranno ottenuto maggior numero d'iscrizioni nell'Albo d'onore, nel quale verranno iscritti i soli Associati che scioglieranno tutti gli enigmi d'ogni numero del periodico. *La Gara degli indovini* va dunque caldamente raccomandata.

L'Istria. Note Storiche di Carlo de Franceschi, segretario emerito della Giunta provinciale istriana. Su questo lavoro ormai notissimo, discorre con molta lode l'Archivio Veneto, Tomo XX, parte I. Fra le altre parole che ridondano ad onore del nostro istriano ci piace notare le seguenti: „Le *Note storiche* del de Franceschi, sotto un titolo modesto, stanno a paro colle pubblicazioni paesane del Carli, dello Stancovich, del Kandler, del Combi, del Luciani, e di altri ed altri dottissimi illustratori delle cose istriane. Perocchè innumerevoli (più di tre mila) si contano le opere che trattano materia istriana. Eppure quei valentuomini che ne scrissero, anzichè dettar storie magistrali, si limitarono modestamente, ma con profitto moltiplicato, a raccogliere materiali e a dare frammenti preziosissimi di una storia, che quasi potrebbe dirsi formata, cui manca forse soltanto l'appariscenza del colore e del titolo.“

Errata-Corrige

Nell'ultimo numero (pag. 157) il proto ha spostato le parole nella Nota 2 in modo da rendere impossibile il senso. E va rettificato così: Sarebbe curioso investigare, questo avvicinamento di San Paolo a Virgilio. San Paolo con la spada in mano, che ha pietà di Virgilio, e che secondo una vecchia favola ecc.